

L'INTERVISTA Valeriano Chiaravalle, direttore d'orchestra di Raf, parla della mancata partecipazione di artisti partenopei tra i "Campioni"

«Napoli a Sanremo? Va sprovvincializzata»

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Valeriano Chiaravalle (nella foto), figlio di Franco, noto compositore e arrangiatore napoletano, è direttore d'orchestra da anni impegnato con Mediaset. Dopo Sanremo del 1999 con Arianna, è tornato al teatro Ariston e ha diretto Raf.

Il suo giudizio sul festival?

«Lo reputo sotto il punto di vista musicale molto positivamente. È riuscito ad attrarre personalità musicalmente diverse e la qualità delle canzoni è veramente buona. L'unica nota negativa è stata l'esibizione del duo Biggio e Mandelli nel brano interpretato da Cochi e Renato "E la vita, la vita". Non condivido questo tipo di inviti perché vedere a Sanremo due persone che il giorno dopo continuano a fare esattamente il loro lavoro, cioè i comici, sinceramente non mi è piaciuto. Ricordo che nel passato Giorgio Faletti venne all'Ariston con una sua canzone che è rimasta musicalmente nel tempo. La performance de "I soliti idioti" è stata invece una cosa fine a se stessa».

Condivide il giudizio sul vincitore?

«Sono contento che Il Volo abbia vinto anche perché i tre ragazzi hanno avuto un forte voto popolare. Va ricordato che noi abbiamo una grandissima tradizione musicale che per tanti anni è stata messa da parte perché tendenzialmente ci riferiamo sempre al mondo anglofono e agli Stati Uniti. La vittoria de Il Volo ci dovrebbe dare un messaggio. Sono una realtà in tutto il mondo, negli Stati Uniti sono delle star, e sono venuti qua a farci capire che dobbiamo guardare in casa nostra perché, ripeto, abbiamo una tradizione che quando la cavalciamo siamo veramente forti e insuperabili. Quando, invece vogliamo imitare la tradizione straniera, quella pop rock, lì non siamo i numeri uno. Comunque facciamo bene a farlo».

Nessun napoletano tra i "Campioni": che ne pensa?
«Auspicherei sempre la presenza della canzone napoletana perché è un patrimonio culturale da tutelare. Noi partenopei sbagliamo perché non facciamo sistema. Dipen-



diamo sempre da case discografiche con sede a Milano e Roma e che hanno logiche commerciali nelle quali la canzone napoletana non rientra con facilità. Dobbiamo smettere di guardare al nostro orticello, percorrere altre strade diverse da quelle immediatamente facili che troviamo "nelle mura domestiche" che non danno, però, la possibilità di andare oltre il mero guadagno. Per essere alla ribalta nazionale bisogna avere il coraggio di mettersi in gioco con un prodotto di livello più alto sforzandosi di "sprovvincializzarsi". C'è da dire, poi, che da noi non esistono mecenati, come lo è stato Franco De Paolis, persone cioè che credono fortemente nella canzone napoletana al di fuori del territorio».

Come ha vissuto l'esperienza di Raf?

«È dispiaciuto molto a tutti noi del suo entourage perché siamo di fronte a un artista che negli anni ha dato tanto e tanto ancora darà. Ha una meticolosità nel suo esporsi

musicalmente che è tipica di chi ha grande entusiasmo. Non è andato a Sanremo per "tirarsi su". Aveva più da perdersi che da guadagnare. Lo hanno invitato e con grande capacità di mettersi in gioco ha accettato. Sfortunatamente già tre settimane prima dell'inizio del festival aveva i sintomi di quella bronchite che poi, con grande sorpresa, gli ha addirittura portato via la voce nella seconda serata, quella delle cover. Contro il parere del medico, da indomito guerriero quale è ha voluto ugualmente esibirsi».

Pensava che venisse eliminato?

«Mi ha deluso il voto e lo dico da professionista e non da amico di Raf. Ben sa chi fa il nostro mestiere, ed è chiamato a giudicare un artista che ha fatto tanto nella sua carriera, che ci può essere un momento difficile. Può anche non piacere una canzone però ritengo che l'artista vada valutato nel complesso e non nella singola prestazione. Il "no" di Carlo Conti, quando ha letto l'eliminazione di Raf, non era solo frutto di dispiacere ma anche di consapevolezza di avere fatto un passo falso perché ha capito che in futuro difficilmente gli artisti affermati accetteranno di partecipare al festival esponendosi al rischio di "essere fatti fuori". L'aspetto più antipatico e demoralizzante è che l'eliminazione, per quanto è terribile, è dipesa proprio dalla giuria di "qualità". Raf non doveva dimostrare niente, è salito sul palco perché è un professionista serio e meritava un approccio più riguardoso da parte dei colleghi della giuria».

TANTA ATTIVITÀ ARTISTICHE IN RIVIERA PER CIRO GIORGIO

Partecipazioni televisive e convegni, la lunga settimana nella città dei fiori

NAPOLI. Una settimana davvero emozionante quella vissuta a Sanremo dall'attore e cantante **Ciro Giorgio** (nella foto). Sette giorni ricchi di impegni e partecipazioni televisive che nella famosa città dei fiori, seguendo a ruota la 65ª edizione del celebre Festival della Canzone Italiana, hanno visto il popolare artista protagonista di alcuni attesi eventi.

Ed è così che, dopo aver incontrato molti dei partecipanti all'ultima grande kermesse canora, l'inarrestabile Giorgio ha partecipato in qualità di ospite, nella splendida cornice del "Palafiori", alla manifestazione organizzata da Massimo Civale "Una Miss per Sanremo" e vinta dalla 17enne Sabrina Panizzi. Ancora, per il popolare chansonnier, reduce dal suo ultimo tour negli States, l'incontro con il sindaco di Sanremo Alberto Biancheri ed il suo intervento alla diretta televisiva allestita in piazza Colombo, all'ombra del teatro Ariston, da "TeleSanremo". Circondato dalle bellissime partecipanti al concorso dedicato ai giovanissimi talenti al femminile, **Ciro Giorgio**, memore della sua missione di ambasciatore della canzone napoletana nel mondo non ha perso l'occasione per offrire ai tantissimi spettatori un assaggio del suo repertorio canoro. «Il Festival di Sanremo - ha di-



chiarato Giorgio - resta senza dubbio la manifestazione dedicata alla canzone italiana più famosa nel mondo. La sua epopea appartiene alla storia così come il nome dei tanti personaggi che vi hanno partecipato negli anni. Respirare l'area sanremese nei giorni del festival è davvero emozionante così come stare accanto a tutte le giovani ragazze rigorosamente liguri impegnate per la conquista del titolo di "Una Miss per Sanremo". Ringrazio l'organizzatore Civale per avermi ospitato durante la sua bella competizione, auguro tanta fortuna a tutte coloro che ora si contenderanno la fascia di "Ragazza Cinema Ok", e ringrazio, infine il sindaco sanremese Biancheri per la straordinaria ospitalità».

GIUSEPPE GIORGIO

NEL LOCALE DI MERGELLINA CON IL SUO QUARTETTO

Live del sassofonista Javier Girotto sul palcoscenico del "Music Art"

NAPOLI. Appuntamento da non perdere al "Music Art" di vico Santa Maria della Neve dove sabato, con inizio alle ore 21, è in programma una serata di grande jazz con uno dei giganti della scena mondiale, il



sassofonista **Javier Girotto** (nella foto). L'artista sarà protagonista con il suo quartetto composto dai musicisti Francesco Nastro al pianoforte, Aldo Vigorito (double bass) e Pepe La Pusata (drums).

"BENVENUTI A..." DA GIOVEDÌ AL TEATRO CILEA

Viaggio nel mondo del Varietà con la coppia Rizzo-Sanchez

NAPOLI. Dopo il recente successo, a grande richiesta arriva sul palcoscenico del teatro Cilea, da giovedì a domenica, lo spettacolo dal titolo "Benvenuti a...", di e con **Giacomo Rizzo** e **Diego Sanchez**. Uno straordinario viaggio nel mondo del Varietà,

dal Café Chantant ad oggi. Sketch, canzoni, balletti daranno vita ad un susseguirsi di ricordi ed emozioni di ieri e di oggi. In scena anche **Thayla Orefice**, **Martina Cenere**, **Rosario Ippolito**, **Giancarlo Fusco** e il "fantasista" **Ciro Salatino**.

"CINEFILIA"

a cura di Massimiliano Serriello

"Whiplash", crudezza oggettiva ed enfasi prodigiosa

Il pur avventiziosissimo regista statunitense **Damien Chazelle** (nella foto), dopo l'apprezzabile prova fornita nel film d'esordio "Guy and Madeline on a Park Bench", trasformando l'intenso corto "Whiplash" in un sagace lungometraggio, incentrato sempre sul mondo del jazz, dal vigore introspettivo ad appannaggio abitualmente solo dei grandi cineasti, catalizza l'emblematica realtà con l'inusuale ma riuscito mix di stilemi agli antipodi. L'impressione della vita colta di sorpresa, cifra distintiva soprattutto dell'intraprendente New Ame-

rican Cinema condotto in age dall'erudito maestro underground **John Cassavetes**, pervade l'intero humus diegetico che, grazie all'imprescindibile supporto del serrato ed eclettico montaggio di **Tom Cross**, riesce ad appaiare l'aura contemplativa delle opere di pura poesia con l'intenso climax dall'incisivissima punteggiatura sonora. Mentre il gignimento d'alta classe di **J. K. Simmons** nei panni dell'austero direttore d'orchestra **Terence Fletcher** rimanda allo scontro coach di **Rocky Balboa**, alle animate reprimende del ri-

gido sergente istruttore **Foley** in "An Officer and a Gentleman" e alle sapide invettive dell'oscena guida militare dell'inoblabile "Full Metal Jacket", la crudezza oggettiva dell'insieme rivela l'adatto ricorso a ben altri numi tutelari. Così nell'ambito dell'inesausto confronto tra il sergente **Terence** e lo slavo allievo **Andrew Neiman**, deciso a buttare il cuore oltre l'ostacolo per dimostrarsi quell'asso di batterista cercato con rara persistenza dal ferreo mentore, l'immediatezza espressiva richiesta dal pubblico dai gusti semplici è arricchita dal

salto di qualità dei nobili richiami. Alla geometrica esattezza dei ritmi ambientali, nel cuore di una New York che come in "Frances Ha" sembra aver assorbito le migliori norme della *Nouvelle Vague*, ai solerti pedinamenti zavattiniani, alle assidue correzioni di fuoco, volte a dirigere i composti sguardi sul desiderio di emergere, s'incrocia il connubio quanto mai felice di forma e contenuto. Se il valore drammatico dei movimenti di macchina genera un dinamismo capace di promuovere la simpatia per l'atipico duetto ad assoluta empatia,

proprio attraverso la fusione di diversi topoi, accostabili alla fiera natura dell'antiretorica e agli ammiccamenti della retorica, l'indimenticabile epilogo rimpiazza nel suo fulgido crescendo l'insalubre ovvietà di alcuni vacui chiaroscuri psicologici ed enfatizza al punto giusto i semiotici connessi al degno rito d'ogni liberatorio spettacolo d'arte.

